06-OTT-2026
da pag. 2 / foglio 1

MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 39955 Diffusione: 31969 Lettori: 279000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Mcc cerca il rilancio da Credem e Iccrea per BdM

di Luca Carrello e Luca Gualtieri

Mediocredito Centrale (Mcc) va in cerca di un rilancio per BdM Banca. L'istituto controllato dal Mef attraverso Invitalia (advisor Prometeia) starebbe negoziando al rialzo con Credem e con la cordata Iccrea-Popolare di Puglia e Basilicata. Cioè con i due player rimasti in gara dopo la ritirata di Crédit Agricole, oggi focalizzato su un eventuale merger con la partecipata Banco Bpm (29,3%), e considerato che Unicredit è rimasto sullo sfondo senza affondare per l'istituto guidato dal ceo Cristiano Carrus. Finora l'offerta più alta per BdM è quella della banca emiliana controllata dalla famiglia Maramotti, che avrebbe messo sul piatto circa 500 milioni. La proposta del gruppo di bcc e della banca di Altamura è più bassa ma più attenta ai profili occupazionali. La cordata vuole spartirsi gli sportelli (un centinaio a testa) dell'ex Popolare di Bari, salvata nel 2020 con un intervento da 1,6 miliardi di euro in gran parte a carico del Fondo Interbancario, mentre la direzione generale di BdM andrebbe alla Popolare di Puglia e Basilicata proprio per limitare al minimo le uscite.

Con il passare delle ore però il fattore prezzo starebbe assumendo sempre più importanza. Ecco perché Mcc (advisor Vitale) è in cerca di un rilancio. In ogni caso la banca guidata dall'amministratore delegato Ferruccio Ferranti dovrebbe concedere l'esclusiva a giorni e sul dossier sarebbe coinvolto in prima persona il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, che punta a chiudere la privatizzazione entro fine anno. In vendita c'è anche la Cassa di Risparmio di Orvieto, rimessa sul mercato dopo la fallita cessione alla Banca del Fucino, saltata anche a causa di un'ispezione di Bankitalia. Anche sull'istituto umbro guidato dal direttore generale Maurizio Barnabè si va verso un testa a testa, in questo caso tra Banco Desio e Unicredit, che avrebbe offerto 110 milioni. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1878 - T.1619



06-OTT-2026
da pag. 3 / foglio 1

MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 39955 Diffusione: 31969 Lettori: 279000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Secondo Pts, i prestiti alle imprese sono saliti del 3,2% nel primo semestre grazie alle operazioni dei grandi gruppi

Più credito alle aziende italiane ma non alle pmi

DI SARA BICHICCHI

Crescono i prestiti alle imprese italiane. Ma non per tutte: se le grandi aziende ottengono sempre più credito, per le pmi il trend è in calo. Lo rileva il rapporto sul debito corporate di Pts, gruppo di consulenza strategica e finanziaria a imprese, intermediari finanziari e pubblica amministrazione. Nel dettaglio, nel primo semestre i prestiti al settore privato - escludendo le società finanziarie - sono cresciuti del 3,2%.

Tuttavia nel mercato del credito rimane un dualismo marcato. La crescita è infatti trainata dai grandi gruppi, mentre i finanziamenti destinati alle piccole e micro imprese registrano una contrazione del 4,3% negli stessi mesi. La dinamica negativa è accentuata soprattutto al Sud, dove le stime di Pts rilevano picchi nei tassi fino al 10,6%. Migliora però la qualità generale del credito delle aziende, visto che l'incidenza dei crediti deteriorati sul totale è in discesa all'1,28% dall'1,34% di dicembre.

«La ripresa del credito alle imprese è un segnale positivo, ma sarebbe un errore limitarsi a osservare i dati aggregati. Il mercato sta attraversando una fase di trasformazione profonda. Da un lato cresce la disponibilità di credito per le aziende più strutturate, dall'altro molte imprese continuano a confrontarsi con maggiori difficoltà di accesso al finanziamento e condizioni economiche più onerose», osserva Marcello Di Paolo, partner di Pts. «La vera novità emersa nel 2026 riguarda il modo in cui viene determinato il costo del finanziamento. Non è più sufficiente guardare al tasso applicato, in quanto commissioni, garanzie e struttura complessiva dell'operazione assumono un peso sempre più rilevante. Per le imprese diventa quindi essenziale sviluppare una gestione finanziaria più consapevole, una maggiore e più opportuna diversificazione tra le varie forme di credito e una maggiore capacità negoziale».

Guardando avanti, l'analisi di Pts delinea uno scenario di tassi ancora elevati nella seconda metà dell'anno, con un peso crescente delle commissioni, una maggiore selettività da parte del sistema bancario e il progressivo sviluppo di strumenti di mercato complementari al canale tradizionale.

Infine sul fronte del sostegno pubblico alle imprese la garanzia Sace Growth per le nuove operazioni ha già smesso di essere attiva per le imprese che operano esclusivamente sul mercato italiano. Questa strada resta aperta solo alle imprese che esportano all'estero. Inoltre il report segnala come le attuali coperture pubbliche fino all'80% per gli investimenti aziendali sono confermate fino al 31 dicembre. Dopodiché a partire dal 2027 sono previsti tagli e regole più rigide. (riproduzione riservata)



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1878 - T.1619



06-OTT-2026
da pag. 3 / foglio 1

MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 39955 Diffusione: 31969 Lettori: 279000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 6640 Data Stampa 6640
Data Stampa 6640 Data Stampa 6640

IL RILANCIO CONDIZIONATO DI INTESA CAMBIA COMPLETAMENTE I PIANO DEL CEO DI MPS

Ma Lovaglio va in assemblea

Con Delfin e Caltagirone schierati per il no, per avere qualche chance servirà un'affluenza superiore al 90%. Per convincere i suoi azionisti userà la distribuzione di più azioni Generali?

DI ANDREA DEUGENI
E LUCA GUALTIERI

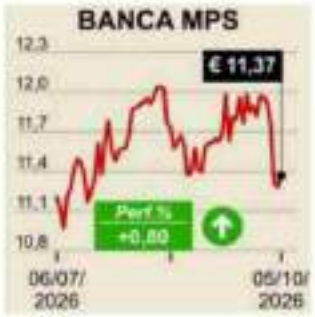
La strada è sempre più in salita, ma Luigi Lovaglio non sembra intenzionato a cambiare rotta. Il 29 ottobre, a Siena, il ceo di Mps vuole andare alla conta con gli azionisti per le due ops lanciate su Banco Bpm e Banca Generali, anche se il rilancio condizionato di Intesa Sanpaolo e soprattutto l'endorsement del primo socio Delfin (17,5%) hanno drasticamente peggiorato l'aritmetica assembleare. A Rocca Salimbeni continua a prevalere la convinzione che il progetto industriale debba essere portato fino in fondo: il banchiere – ancora ieri a Milano per incontri – lo ha illustrato ai principali investitori istituzionali nel road show condotto nelle scorse settimane tra New York, Londra e Parigi.

La strada è diventata però strettissima dopo che sabato 3 Intesa ha rilanciato per 25 centesimi in contanti e soprattutto ha vincolato la prosecuzione dell'offerta all'esito dell'assemblea. Domenica poi Delfin, primo azionista del Monte con il 17,5%, ha deciso di aderire alla proposta di Ca' de Sass, mettendo così in atto un ribaltamento sostanziale rispetto agli equilibri della scorsa primavera. Se ad aprile la holding della famiglia Del Vecchio era stata la capofila del fronte pro-Lovaglio, adesso si è spostata nel blocco contrario alla strategia di Siena.

La sfida per il banchiere è tutta nei numeri. Per le delibere straordinarie occorrono i due terzi dei voti . Nell'assemblea di aprile aveva partecipato circa il 65% del capitale e la lista Tortora-Lovaglio aveva raccolto il 32,5%. A parità di affluenza, questa volta i favorevoli dovrebbero superare il 43%. Il confronto non è perfettamente sovrapponibile, perché sono diversi sia le delibere sia gli interessi dei singoli investitori, ma dà la misura della distanza che Lovaglio deve colmare.

Gli analisti di Autonomous considerano «estremamente bassa» la probabilità che una delle due ops ottenga la maggioranza dei due terzi e giudicano la loro approvazione «altamente improbabile». Secondo i calcoli contenuti nel report, con un'affluenza fino a circa il 73% la sola partecipazione di Delfin sarebbe sufficiente a bloccare le delibere. Se a questo blocco viene poi aggiunto anche il no di Caltagirone (13,5%), l'approvazione diventerebbe teoricamente possibile soltanto con una partecipazione attorno al 92% e con tutti gli altri soci presenti schierati a favore. Uno scenario che gli stessi analisti giudicano poco realistico. Che carta può giocare Lovaglio? Un rilancio. Non solo sui concambi di Banco Bpm e Banca Generali, ma soprattutto usando la partecipazione in Generali. Il piano prevede già di distribuire circa 3 miliardi di titoli Generali, pari al 4,5% del capitale, ma Siena potrebbe aumentare sensibilmente questa componente. Nel caso più estremo potrebbe arrivare a mettere sul piatto l'intera partecipazione del 13,3%, che ai valori di mercato supera gli 8 miliardi. Ed è proprio qui che si concentra l'obiezione di Intesa: distribuire più azioni Generali, secondo Ca' de Sass, non creerebbe nuovo valore, ma semplicemente trasferirebbe ai soci una ricchezza già presente nel gruppo, impoverendo al tempo stesso il perimetro che resterebbe a Mps.

Rimane la terza strada, la più drastica: fermarsi prima della conta, ritirando le due ops e modificando così l'ordine del giorno dell'assemblea. L'ipotesi è tecnicamente praticabile visto che i periodi di adesione non si sono ancora aperti, ma per ora viene considerata alquanto remota. «Non sarebbe una mossa da Lovaglio», si confida una fonte che conosce bene il banchiere. (riproduzione riservata)




Luigi Lovaglio



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1878 - T.1619

06-OTT-2026
da pag. 3 / foglio 1

MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 39955 Diffusione: 31969 Lettori: 279000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

In borsa l'opas di Intesa torna a premio dell'1,5%

di Andrea Deugeni e Luca Gualtieri





Piazza Affari si allinea al rilancio condizionato di Intesa Sanpaolo nell'opas su Montepaschi. Dopo un week end di sorprese ieri Mps ha terminato la seduta a 11,37 euro, in rialzo dello 0,8%, mentre Ca' de Sass è salita dell'1,55% a 6,43 euro. A questi prezzi l'opas valorizza Mps 11,54 euro per azione, 1,25 euro in contanti più 1,6 azioni Intesa, con un premio dell'1,5% rispetto al valore di borsa. Più complesso è il confronto con le ops lanciate da Siena su Bpm e Banca Generali. Applicando semplicemente i corsi borsistici di Mps ai concambi, le offerte appaiono generose, con premi rispettivamente del 16,7% e del 28,5%. Ma la quotazione del Monte incorpora il sostegno dell'opas Intesa, destinato a venir meno se il 29 ottobre l'assemblea approvasse le operazioni del ceo Luigi Lovaglio. A questo effetto va inoltre sottratta la distribuzione straordinaria da 1,208 euro per azione prevista dal piano Mps. Su questa base l'offerta per Bpm incorpora uno sconto teorico intorno all'8%, mentre solo per Banca Generali c'è un premio dell'1%. Fra gli altri titoli coinvolti nel risiko finanziario, Unipol è salita del 3,99% a 26,82 euro, mentre Mediobanca ha ceduto il 5,14% a 26 euro. A differenza di Siena, sostenuta direttamente dall'opas Intesa, Piazzetta Cuccia sconta l'allontanarsi della prospettiva di una fusione con il Monte e, più in generale, la minore probabilità attribuita dal mercato alla realizzazione dell'intero progetto costruito da Lovaglio.

(riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1878 - T.1619



06-OTT-2026
da pag. 1-6 / foglio 1

MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 39955 Diffusione: 31969 Lettori: 279000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

LA BCE VUOLE REGOLE MENO RIGIDE PER UN MAGGIOR NUMERO DI ISTITUTI

Banche piccole, norme soft

La linea europea si discosta da quella proposta dalla Bundesbank, che chiedeva condizioni ancora più morbide. Preoccupazione per l'esito degli stress test tedeschi

Carrello e Nisfole alle pagine 6 e 7

LA VIGILANZA VUOLE ESTENDERE IL NUMERO DI ISTITUTI SOTTOPOSTI A NORME RIDOTTE

Bce, regole soft su piccole banche

La linea europea si discosta da quella proposta dalla Bundesbank che chiedeva un allontanamento da Basilea. Negli stress test tedeschi decine di gruppi minori in difficoltà in caso di tensione geopolitica

DI FRANCESCO NINFOLE

La Bce propone di aumentare il numero di banche considerate piccole e non complesse (Snci o Small and Non-Complex Institutions) che hanno requisiti di reporting inferiori, pari al 30% dei gruppi maggiori, alleggerendo le richieste anche su Srep, stress test e governance. La linea europea si è così allontanata da quella della Bundesbank che aveva chiesto cambiamenti più radicali creando un regime separato per le piccole banche e abbandonando alcune regole di Basilea, in particolare quelle sui requisiti ponderati per il rischio. Le regole bancarie sono in fase di discussione in Europa sulla scia dell'iniziativa della Commissione Ue per aumentare la competitività del settore. La Germania è il Paese in Europa con il maggior numero di Lsi (Less Significant Institutions). Non è escluso che Berlino possa comunque spingere in ambito Ue sul regime separato per le piccole banche. Nei giorni scorsi, al termine degli ultimi stress test, la Bundesbank ha reso noto che le Lsi tedesche si sono rafforzate rispetto al passato ma «diverse decine» di istituti non riuscirebbero a rispettare i requisiti di capitale in caso di forti tensioni geopolitiche.

L'attuale definizione di Snci riguarda banche non complesse con attivi inferiori a 5 miliardi di euro, ovvero circa 1.400 istituti, il 75% di tutte le Lsi europee. La Bce propone di aumentare la soglia degli asset a 10 miliardi e di allargare le maglie sul criterio della «non complessità». In questo modo ci sarebbero 150 banche in più classificate come Snci e la categoria raggiungerebbe l'85% delle Lsi. «Invece di creare un regime prudenziale separato per le banche di minori dimensioni, le proposte si basano sul quadro normativo esistente per le Snci», ha sottolineato in un intervento Frank Elderson, vicepresidente della Vigilanza e membro del comitato esecutivo Bce.

La banca centrale si sta inoltre preparando a introdurre misure che non richiedono una modifica delle regole Ue. In particolare la Vigilanza in futuro potrebbe esentare per due o tre anni alcune piccole banche a basso rischio dalle procedure Srep (Supervisory Review and Evaluation Process) con cui vengono individuati i pericoli specifici di ogni istituto. Sugli stress test, invece, la Bce intende ricorrere in misura maggiore a esercizi top-down (nei quali le proiezioni vengono elaborate a livello centrale dalle autorità di vigilanza), in modo da alleggerire il carico di lavoro per le Snci. In tema di reporting, la Vigilanza punta a una significativa contrazione dei dati richiesti (da circa 13.500 a circa 700 nelle segnalazioni Finrep) con eliminazione di sovrapposizioni. Quanto alla governance, la Bce vuole dare più flessibilità alle piccole banche consentendo di accorpare comitati e funzioni aziendali, con possibili deroghe sui requisiti di remunerazione.

«L'obiettivo non è abbassare gli standard, ma raggiungerli in modo più efficiente e proporzionato», ha osservato Elderson. «Una supervisione più proporzionata può aiutare le banche di minori dimensioni a dedicare le risorse ai rischi più rilevanti attraverso una solida gestione del rischio, il servizio ai clienti, gli investimenti nella competitività futura, il miglioramento dell'efficienza e il mantenimento della posizione competitiva in un settore finanziario sempre più guidato dalla tecnologia». (riproduzione riservata)





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1878 - T.1619

QUOTIDIANO NAZIONALE

06-OTT-2026
da pag. 20 / foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Agnese Pini
Tiratura: 137831 Diffusione: 85978 Lettori: 875000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Intesa più forte dopo il sì di Delfin

Lovaglio valuta la contromossa

Ipotesi rinvio per l'assemblea di Siena. L'ad prepara un cda e consulta gli advisor per cercare una via d'uscita
Il Mef incasserebbe 185 milioni per il 4,8% di Montepaschi e diverrebbe azionista di Ca' de Sass con l'1%

GLI ANALISTI

«Altamente improbabile» che i soci del Monte sostengano il loro amministratore delegato

L'AZIONISTA FRANCESE

Crédit Agricole potrebbe rinviare ogni mossa su Banco Bpm a dopo le prossime elezioni italiane

di **Mariarosaria Marchesano**
MILANO

A volte, pur volendo, non si può essere neutrali. 185 milioni è la cifra che, secondo fonti finanziarie, il Mef guidato da Giancarlo Giorgetti incasserebbe se aderisse all'offerta di Intesa Sanpaolo su Mps, di cui detiene un pacchetto del 4,8 per cento.

È un possibile effetto collaterale dell'affondo che la banca guidata da Carlo Messina ha assestato a Siena nel weekend riducendo ai minimi termini il margine di manovra dell'ad Luigi Lovaglio che, secondo Radiocor, starebbe meditando di rinviare l'assemblea del 29 ottobre. L'offerta di Intesa rischia di restare l'unica sul tavolo per il Monte e pur avendo il Mef dichiarato la sua neutralità in questa partita potrebbe trovarsi incanalato in un percorso che lo porti a diventare socio di Intesa con una quota dell'1 per cento e con un introito in denaro consistente. L'alternativa per Giorgetti è sfilarsi prima che prenda il via l'offerta di Messina (a novembre) collocando sul mercato la sua partecipazione, ma a questo punto i tempi sono davvero stretti.

L'assist offerto da Delfin, la cassaforte della famiglia Del Vecchio, a Intesa, aderendo all'offerta con il suo 17,6 per cento e impegnandosi a votare contro il piano difensivo di Lovaglio, potrebbe influenzare altri investitori. Esattamente quello in cui spera Messina, che per assicurarsi la conquista di Mps e della controllata Mediobanca, ha rilanciato sul prezzo portandolo da 1 a 1,25 euro per azione. Ha posto però ai soci di Siena una condizione: bocciare la doppia offerta proposta da Lovaglio su Banco Bpm e Banca Generali con un extradividendo di 4 miliardi. Delfin ha detto subito sì e la decisione del principale socio in questi casi ha l'effetto di suonare come un segnale al mercato.

Dietro la spinta degli eredi Del Vecchio, dunque, il risiko bancario ha cambiato traiettoria e ora la maggioranza degli analisti ritiene «altamente improbabile» che l'assemblea del Monte sostenga Lovaglio. La partita è dunque chiusa? La reazione della Borsa è stata di rendere l'offerta di Intesa su Mps (più 0,8 per cento) di nuovo a premio anche se il titolo Mediobanca (meno 5 per cento) è stato scaricato dagli investitori che avevano scommesso sulla fusione con Mps. Per il resto, parlano i numeri: sommando la quota di Delfin in Mps con quella di Caltagirone, il cui sostegno a Intesa non è un mistero, si arriva al 31 per cento del capitale, un blocco che renderà arduo a Lovaglio raggiungere due terzi dei voti in assemblea. Il ceo di Mps sta consultando i suoi advisor per una via d'uscita e un cda dovrebbe tenersi in settimana.

Se il banchiere non trova margini di azione è difficile pensare che decida di affrontare l'arena dell'assemblea come ha fatto il 15 aprile quando proprio l'astensione di Delfin giocò in suo favore. Ma erano altri tempi. Il presidente di Delfin, Francesco Milleri, scelse di tendere una mano a Lovaglio consapevole della riconoscenza che il ministro Giorgetti nutre nei confronti del banchiere per avere risanato Mps. Stima che non è cambiata.

Ma dalle parti di Palazzo Chigi la linea interventista sulle banche è stata mitigata, come dimostra il fatto che la premier Giorgia Meloni, dopo l'auspicio a evitare lo "spezzatino" di Mps, ha rettificato dicendo che sarà il mercato a decidere. Resta il fatto che la presa di Crédit Agricole su Bpm rappresenta un tema sensibile per questo governo e non è un caso che la banca francese abbia fatto trapelare proprio ieri che potrebbe rinviare ogni mossa a dopo le prossime elezioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1747 - T.1747

QUOTIDIANO NAZIONALE
Quotidiano - Dir. Resp.: Agnese Pini
Tiratura: 137831 Diffusione: 85978 Lettori: 875000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario



Luigi Lovaglio, 71 anni, amministratore delegato di Monte dei Paschi di Siena

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1747 - T.1747

06-OTT-2026
da pag. 31 / foglio 1

la Repubblica

Quotidiano - Dir. Resp.: Stefano Cappellini
Tiratura: 104112 Diffusione: 120973 Lettori: 1360000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

Lovaglio nell'angolo, tempi e numeri gli sono contrari

IL CASO

di **ANDREA GRECO**
MILANO

Passa da una call all'altra, Luigi Lovaglio, tra i consulenti finanziari e quelli legali della strategia di difesa-offesa del Monte. Nervoso dicono, anche se un obiettivo lo ha già raggiunto, facendo alzare di 800 milioni l'offerta di Intesa Sanpaolo, ancor prima che parta in Borsa. Il banchiere lucano, si sa, non è tipo da accontentarsi di questo. Anche perché più volte, in pubblico e in privato, ha espresso scarso apprezzamento per l'operazione con cui Intesa Sanpaolo si prenderà Siena, Mediobanca e il 13,3% di Generali, per poi retrocedere a Unipol-Bper metà della rete e il blasone Mps. I numeri, da domenica sera, gli sono contro; e anche il fattore tempo.

Servirà il 66,67% dei voti del capitale presente, il 29 ottobre, per tenere vive le due Ops su Banco Bpm e Banca Generali: ma un 31% è già avverso, per la contrarietà dei primi due azionisti Delfin e Caltagirone, schierati entrambi con l'Opas di Intesa. Basta arrivare al 33,34% e i no produrrebbero un veto alle due operazioni; lo stesso vale per la supercedola da 4 miliardi (3 in titoli Generali) che Lovaglio ha promesso agli azionisti Mps se almeno una delle due Ops sarà votata. Tra l'altro, il Tesoro (4,86%) e Banco Bpm (3,75%) non dovrebbero presenziare, rendendo ancor più arduo controbilanciare i no di Delfin e Caltagirone.

In più, i vincoli della passivity rule - che limita l'autonomia operativa dei manager sotto offerta come Lovaglio - non permettono più di integrare, né di modificare, l'ordine del giorno assembleare pubblicato da Mps. Servono 30 giorni per proporre una nuova agenda, ma ne mancano solo 23 alla convocazione. Per questo alcune voci ipotizzano un rinvio dell'assemblea straordinaria, per dar modo di sottoporre ai soci Mps nuove proposte alternative a quella di Ca' de Sass, malgrado a novembre l'Opas rivale andrà in Borsa, e a dicembre Intesa potrebbe ritrovarsi primo azionista del Monte.

Per ora a Siena non risulta convocato un cda. Era in agenda il 15 ottobre, ma nel caso in cui Lovaglio trovasse adeguate contromisure si può anticipare la data, con 48 ore di preavviso.



Luigi Lovaglio, amministratore delegato del Monte dei Paschi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1878 - T.1748



06-OTT-2026
da pag. 31 / foglio 1 / 2

la Repubblica
Quotidiano - Dir. Resp.: Stefano Cappellini
Tiratura: 104112 Diffusione: 120973 Lettori: 1360000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

Il mercato premia Intesa salgono i titoli legati all'offerta di Messina

Gli analisti: "La probabilità che una delle due Ops di Siena passi in assemblea è ormai estremamente bassa"

MILANO

L'uno-due piazzato da Intesa Sanpaolo nel weekend su Mps, con il ritocco dell'Opas per 800 milioni e l'impegno ottenuto dal primo socio Delfin a consegnare il suo 17,5%, muove i titoli del risiko.

Acquisti e vendite in Borsa hanno segnalato l'"alta probabilità che la banca guidata da Carlo Messina si apra la strada verso Siena prima che la sua offerta parta sul mercato, facendo cassare all'assemblea Mps del 29 ottobre il piano alternativo predisposto da Luigi Lovaglio. Anche perché, dietro le quinte, il secondo socio di Caltagirone (13,5%) fin da giugno sembra preferire l'Opas di Intesa; quindi si presume che almeno un 31% del capitale voterà contro le due Ops di Lovaglio. «La probabilità che una delle due offerte di Mps ottenga i due terzi dei voti in assemblea è ormai estremamente bassa», ha scritto Autonomous, mentre Barclays notava che Intesa è rafforzata anche per il fatto che alzerà il concambio con Mps per tener conto del proprio acconto cedole di novembre. Equita, che è advisor di Messina, vede la sua offerta «ancor più attraente», perché il piano rivale «comporta la rinuncia a un premio del 15% per sostenere un progetto complesso, con alti rischi di esecuzione e dipendente da decisioni che Mps non controlla».

Ecco quindi che in Borsa vengono comprati i titoli dei virtuali "vincitori" della contesa e venduti gli altri. Fin dall'avvio il mercato ha mostrato di credere che quello appena assestato possa essere un colpo da ko: Mps ha avvicinato il nuovo concambio (+0,80% a 11,36 euro), anche se l'Opas resta a premio perché Intesa è salita dell'1,55% a 6,42 euro. Unipol è salita di un 3,99% a 26,82 euro, perché da ieri è più solido l'affare per cui nel 2027 rileverà 635 filiali di Mps e lo storico marchio, a "sconto" di oltre 3 miliardi sul valore offerto da Intesa ai senesi. Forte anche Bper (+2,33%), che a seguire rileverà da Unipol il ramo Mps, per diventare la seconda banca in Italia per filiali. Caute invece Banco Bpm (+0,30%) e Banca Generali (-0,73%), sempre lontane dai concambi delle Ops, mentre Generali è salita dell'1,16% e Mediobanca ha perso un sonoro 5,51% a 26 euro, perché gli arbitraggi montati in vista della fusione con Mps - da votare sempre il 29 - traballano dopo che Intesa si è espressa contro l'integrazione, che implicherebbe aggravi di costi e complessità dato che Messina vuole fondere a sua volta Piazzetta Cuccia nella divisione Imi del gruppo.

— **A. GR.** © RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Messina, 64 anni, amministratore delegato di Intesa Sanpaolo

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1878 - T.1748



la Repubblica
Quotidiano - Dir. Resp.: Stefano Cappellini
Tiratura: 104112 Diffusione: 120973 Lettori: 1360000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

I TITOLI DEL RISIKO IERI IN BORSA



INTESA SANPAOLO
prezzo 6,42 var% +1,55%

BANCA MPS
11,36 +0,80%

BANCO BPM
15,27 +0,30%

BPER BANCA
13,81 +2,33%

UNIPOL
26,82 +3,99%

GENERALI
41,94 +1,16%

BANCA GENERALI
61,55 -0,73%

MEDIOBANCA
26,00 -5,14%

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1878 - T.1748

la Repubblica GENOVA
06-OTT-2026
da pag. 1-6 / foglio 1 / 3
Quotidiano - Dir. Resp.: Stefano Cappellini
Tiratura: N.D. Diffusione: 3771 Lettori: 32000 (Data Stampa 0006640)
DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 0006640 Data Stampa 0006640
Data Stampa 0006640 Data Stampa 0006640

La Boria, Bper "Più che un Salone qui si gioca la sfida della crescita"



Giuseppe La Boria, Bper

Molto più di un Salone per la nautica. Una vetrina che mette in contatto e fa dialogare mondi diversi. Così Giuseppe La Boria, direttore regionale Liguria e Piemonte di Bper Banca, riflette alla vigilia della chiusura dell'edizione numero 66 della kermesse. Per Bper quella di Genova non rappresenta soltanto il desiderio di rimarcare la sua attenzione verso il mondo della blue economy, spiega il direttore, ma diventa il punto di partenza di un progetto articolato che chiama in causa, le imprese, le istituzioni, il territorio e la finanza. «Da qui dobbiamo partire facendo rotta verso la crescita», aggiunge La Boria, ribadendo come il Salone Nautico di Genova faccia leva sulla leadership nell'essere vetrina delle imbarcazioni da diporto, per confermarsi hub strategico per l'intera economia del mare.

a pagina 6

La Boria, Bper "Molto più di un Salone, qui si gioca la sfida della crescita"

L'INTERVISTA

di MASSIMO MINELLA

"Imprese, finanza e territorio si alleano in un appuntamento che è vetrina di mondi diversi e la Liguria è protagonista

"Con Amer Yachts e Rina Service abbiamo firmato il primo contratto su un tema chiave come la sostenibilità

Molto più di un Salone per la nautica. Una vetrina che mette in contatto e fa dialogare mondi diversi. Così Giuseppe La Boria, direttore regionale Liguria e Piemonte di Bper Banca, riflette alla vigilia della chiusura dell'edizione numero 66 della kermesse. Per Bper quella di Genova non rappresenta soltanto il desiderio di rimarcare la sua attenzione verso il mondo della blue economy, spiega il direttore, ma diventa il punto di partenza di un progetto articolato che chiama in causa, le imprese, le istituzioni, il territorio e la finanza. «Da qui dobbiamo partire facendo rotta verso la crescita» aggiunge La Boria, ribadendo come il Salone Nautico di Genova faccia leva sulla leadership nell'essere vetrina delle imbarcazioni da diporto, per confermarsi hub strategico per l'intera economia del mare. Il bilancio



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1809 - T.1809_smart

la Repubblica GENOVA
06-OTT-2026
da pag. 1-6 / foglio 2 / 3
Quotidiano - Dir. Resp.: Stefano Cappellini
Tiratura: N.D. Diffusione: 3771 Lettori: 32000 (Data Stampa 0006640)
DATA STAMPA
45° Anniversario

che La Boria traccia diventa così una riflessione sul ruolo che la manifestazione e il territorio ligure rivestono nel panorama nazionale e internazionale. «Nel corso dell'evento – spiega – incontrando imprese e rappresentanti delle istituzioni abbiamo potuto sottolineare la vicinanza del nostro istituto di credito alle imprese locali, promuovendo modelli di sviluppo orientati all'innovazione e alla sostenibilità. Ma è necessario allargare il più possibile la scena al ruolo che il territorio può giocare insieme a tutti gli attori in campo».

Direttore La Boria, qual è la sua impressione sulla manifestazione di quest'anno, ormai in chiusura?

«Per me è la prima volta al Salone ed è stata un'esperienza davvero straordinaria. Ho potuto apprezzare e ammirare in prima persona il ruolo che questo evento ha saputo ritagliarsi nel tempo. Un ruolo che si rafforza anno dopo anno, confermando come il Salone sia ormai molto più di una semplice manifestazione dedicata alla nautica».

In che senso?

«Nel senso che sarebbe riduttivo intenderlo in questo modo. Qui dentro si toccano con mano il talento, il valore, la capacità e la grande professionalità delle nostre aziende. Il fatto che tutto questo avvenga a Genova rappresenta un valore aggiunto fondamentale per tutta la regione».

Che cosa rende il Salone Nautico un punto di incontro così cruciale, secondo lei?

«È il luogo fisico e ideale in cui si incrociano tutti gli attori della filiera e dell'ecosistema produttivo: le imprese, le istituzioni, la finanza, ma anche i territori. Parliamo di mondi diversi che qui trovano una sintesi e un dialogo costante. La nautica in senso stretto è soltanto un tassello di ciò che il Salone di Genova oggi rappresenta. Qui si dibatte di ricerca, di innovazione, di sostenibilità e, più in generale, di Blue Economy. Temi cruciali in cui la Liguria non solo compete, ma vanta una leadership assoluta».

La Blue Economy rappresenta un pilastro per l'economia ligure. Quali sono i numeri di questo primato?

«I dati parlano chiaro e mostrano il peso specifico di questo settore per la nostra regione. La Blue Economy arriva a generare il 13,8% dell'economia regionale e a occupare il 15,4% dei lavoratori totali. Quello che è emerso con forza in questa edizione è una nuova e diffusa consapevolezza del valore reale di questo comparto. Non parliamo di un segmento marginale, ma di una vera e propria infrastruttura economica strategica per il rilancio dell'intero Paese».

E come si inserisce Bper in questo percorso di crescita?

«Bper è storicamente e operativamente al fianco delle imprese. Guardiamo con un'attenzione sempre maggiore e prioritaria al settore della Blue Economy. Come dimostrano i numeri, stiamo assistendo a una crescita costante che proietta le nostre realtà verso una dimensione sempre più internazionale. Il fatto che Genova sia identificata come il punto di riferimento nazionale di questa economia è un elemento determinante. La vera sfida, adesso, è riuscire a fare sistema, mettendo a fattor comune le energie, le competenze e le risorse di ciascun attore in campo. E noi lo abbiamo anche dimostrato con un primo importante accordo».

Di che cosa si tratta?

«Abbiamo siglato un'intesa con Amer Yachts e Rina Services, concretizzando una iniziativa cruciale, stiamo parlando del primo accordo per il laboratorio di finanza sostenibile. È un progetto innovativo a cui teniamo molto, che ha condiviso con forza anche Barbara Amerio di Amer Yachts. Noi riteniamo che la sostenibilità sia un fattore di competitività imprescindibile per il futuro. Le aziende della nautica e della Blue Economy devono crescere integrando standard ambientali e criteri Esg rigorosi. È un percorso che vogliamo continuare a percorrere».



Giuseppe La Boria è il direttore regionale Liguria e Piemonte di Bper Banca

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1809 - T 1809_smart

la Repubblica GENOVA
06-OTT-2026
da pag. 1-6 / foglio 3 / 3
Quotidiano - Dir. Resp.: Stefano Cappellini
Tiratura: N.D. Diffusione: 3771 Lettori: 32000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1809 - T.1809_smart

06-OTT-2026
da pag. 1-28 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 51630 Diffusione: 104177 Lettori: 698000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 6640 Data Stampa 6640
Data Stampa 6640 Data Stampa 6640

Mps, Piazza Affari vede la vittoria dell'Opas Intesa

Risiko bancario

I mercati premiano il rilancio di Messina Siena studia contromosse

L'ipoteca messa da Intesa Sanpaolo su Mps si fa sentire sul mercato. A correre sono state anzitutto Unipol (+4%) e Bper (+2,3%), acquisti anche su Ca' de Sass (+1,5%). Siena studia le contromosse, mentre con la sua adesione Delfin si appresta a diventare socio di Intesa al 3,9 per cento.

Davi e **Mangano** —*a pag. 28*

Intesa Sanpaolo, Piazza Affari scommette sulla presa di Mps



CARLO MESSINA
Amministratore delegato di Intesa Sanpaolo

Credito

La reazione dei mercati premia il rilancio del prezzo e le condizionalità dell'Opas

Delfin e Caltagirone valgono il 31% del Monte: soglia difficilissima da superare

Luca Davi

L'ipoteca messa da Intesa Sanpaolo su Mps si fa sentire sul mercato. Perché l'aut-aut imposto agli azionisti di Siena, accompagnato dal ritocco dell'offerta di 25 centesimi cash per azione Mps, dà la sensazione che il ceo Carlo Messina si appresti a chiudere la partita dell'Opas, e forse ancora prima che il Monte tenga l'assemblea del 29 ottobre chiamata a discutere le possibili contromosse. Così, almeno, sembra a giudicare dall'andamento dei titoli coinvolti nel risiko di ieri.

A correre sono state anzitutto Unipol (+4%) e Bper (+2,3%), che vedono avvicinarsi il perimetro di filiali Mps destinato a essere ceduto in caso di successo dell'offerta. Acquisti anche su Ca' de Sass (+1,5%), con il mercato che sembra apprezzare un rilancio tutto sommato contenuto a fronte di un'operazione accrescitiva dell'utile per azione per Intesa. Bene anche Mps (+0,8%), che vede aumentare il premio dell'Opas al 15%, mentre Mediobanca lasciato sul terreno il 5,1%, penalizzata anche dalle vendite degli arbitraggisti che avevano scommesso sulla fusione con Siena, ipotesi oggi più lontana dopo l'esplicito invito di Intesa agli azionisti del Monte a non approvarla. Ai prezzi di chiusura, il nuovo corrispettivo vale circa 11,54 euro per azione e riporta l'Opas a un premio di mercato intorno all'1,5%: segnale, anche questo, dell'intonazione positiva sulla riuscita del deal.

Reazioni borsistiche a parte, è però la postura degli azionisti di Siena a dare la misura della sterzata impressa da Intesa nel fine settimana. Anche perché il blitz di Ca' de Sass costringe i soci di Siena a scegliere da che parte stare. Mettendo sul piatto una contropartita aggiuntiva tutto sommato contenuta - circa 800 milioni che si aggiungono ai 3 miliardi già previsti - Ca' de Sass ha chiarito che se il 29 ottobre l'assemblea dei soci di Siena approverà le operazioni considerate incompatibili con il suo progetto - le due Ops su Banco Bpm e Banca Generali e la distribuzione straordinaria da 4 miliardi legata al Leone - la propria Opas decadrà.

E il primo effetto si è visto nel giro di ventiquattr'ore. Delfin, primo azionista di Mps con il 17,6%, ha sottoscritto un impegno a consegnare l'intera partecipazione all'Opas e a votare contro il progetto di Lovaglio. Per la cassaforte della famiglia Del Vecchio si prospettano così 655 milioni in contanti e, a valle dell'operazione, e una quota intorno al 3,8% di Intesa. Lo stesso approccio si attende da Francesco Gaetano Caltagirone: dal gruppo non arriva nessun commento ufficiale, ma considerate le relazioni che il gruppo ha con Intesa, e la posizione abbastanza lineare adottata in tutta la partita, è più che probabile un orientamento nella stessa direzione di Delfin. A quel punto, il pacchetto del 13,5% di Mps si trasformerebbe in una dote di circa 513 milioni cash e una quota vicina al 3% di Ca' de Sass.

Il tema di rilievo è che, insieme, Delfin e Caltagirone sommerebbero oltre il 31% del capitale Mps. Si tratterebbe di una soglia difficilissima da superare in assemblea, considerato che per le regole della passivity rule a Lovaglio occorrerebbe l'adesione dei due terzi del capitale in assemblea. Tradotto: con un'affluenza ipotetica intorno al 70%, un blocco del 31% varrebbe oltre il 44% dei presenti e renderebbe matematicamente impossibile raggiungere la maggioranza qualificata. E il quadro si restringe ulteriormente considerando che il



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1956 - T 1748

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 51630 Diffusione: 104177 Lettori: 698000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Tesoro, che ha il 4,86%, ha annunciato che non parteciperà all'assemblea, in linea con Banco Bpm (3,7%), destinato a sfilarsi dalla conta. Ecco perchè le letture degli analisti vanno nella stessa direzione. Barclays parla di un «rafforzamento» della posizione di Intesa, con ricadute positive anche per Bper. Axiom Alternative Investments osserva che dopo l'adesione di Delfin «le dinamiche sono cambiate in modo significativo» e considera sempre più difficile il via libera alle operazioni Mps. Equita, che è anche advisor di Ca' de Sass, giudica il rilancio «ancora più attraente», mentre Autonomous ritiene estremamente difficile costruire la maggioranza qualificata necessaria al progetto senese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Risiko bancario. Intesa Sanpaolo ha rivisto al rialzo l'Opas su Mps e raggiunto l'intesa con il socio Delfin

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1956 - T.1748

06-OTT-2026
da pag. 28 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 51630 Diffusione: 104177 Lettori: 698000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Siena soppesa le ultime contromosse

M&A

Gli advisor studiano l'ipotesi di un rialzo dell'extra cedola Presto il nuovo consiglio

Messo all'angolo dalla doppia mossa di Intesa Sanpaolo, che ha posto un aut-aut al mercato e portato dalla sua parte il primo socio di Siena, Delfin, il ceo di Mps Luigi Lovaglio ragiona sul da farsi. E, a quanto pare, nonostante la strada appaia a dir poco impervia e il vento suggerisca di alzare bandiera bianca, non sembra intenzionato a demordere. Nel fine settimana, rientrato da una serie di incontri con gli investitori internazionali, il banchiere si sarebbe rinchiuso nella sua stanza a Rocca Salimbeni per studiare insieme agli advisor le possibili contromosse.

Si guarda dunque alle prossime ore, forse a giovedì, quando potrebbe tenersi un Cda straordinario, anche se allo stato non risultano convocazioni formali. Di certo si prospetta una corsa contro il tempo. Intesa ha calato l'asso del rilancio alla vigilia dei pronunciamenti - attesi entro la prossima settimana - dei proxy advisor Iss e Glass Lewis, che si esprimeranno sulle proposte in vista dell'assemblea del 29 ottobre, ovvero le due Ops su Banco Bpm e Banca Generali e la distribuzione straordinaria. Indicazioni destinate a pesare soprattutto sulle scelte dei fondi, che certo non appaiono insensibili alla scelta pro-Intesa di Delfin, dal forte valore segnaletico per il mercato.

Già, ma quale potrebbe essere la reazione del numero uno di Siena? «Onestamente non ho un piano B al momento», aveva ammesso Lovaglio nei giorni scorsi a chi gli chiedeva cosa sarebbe successo in caso di bocciatura delle sue proposte. Tutto ora è da scrivere. Un'ipotesi potrebbe essere il rinvio dell'assemblea, quanto meno per fare ordine e schiarirsi le idee, anche se ciò lascerebbe il campo libero all'Opas di Intesa. C'è poi la leva del possibile incremento della distribuzione straordinaria. Il piano attuale prevede 4 miliardi a favore degli azionisti Mps, di cui un miliardo in contanti e tre attraverso azioni Generali. L'operazione presuppone il trasferimento diretto a Mps del 13,3% del Leone oggi detenuto da Mediobanca, a valle del quale, dopo la distribuzione, a Siena rimarrebbe circa l'8,8%.

Aumentare l'extra-dividendo, però, non appare semplice. Finora la maxi-cedola è stata letta anche come redistribuzione di un valore già presente nel perimetro Mediobanca-Mps, più che come creazione di nuovo valore. Alzarla significherebbe inoltre intervenire su un equilibrio delicato tra la quota residua nel Leone e il progetto industriale, soprattutto nel quadro del percorso per ottenere il Danish Compromise. Servirebbe poi fare i conti con Bce, oltre che con un board a dir poco spaccato. Perché un dividendo più ricco dovrebbe comunque essere compatibile con la traiettoria patrimoniale e con i requisiti di capitale del nuovo gruppo. E c'è poi un tema industriale: più azioni Generali escono dal perimetro, minore è il contributo agli utili che resta in casa Mps. Un aspetto non banale nel più ampio progetto della "Grande Mps" immaginata da Lovaglio.

Ma il vero discrimine, alla fine, è la "diga" assembleare. Lo schieramento di Delfin, con il suo 17,6%, a cui è destinato ad aggiungersi Caltagirone, con il suo 13,5%, porterebbe il fronte dei due grandi soci contrari a Lovaglio sopra il 31%. Al ceo, per superare quella minoranza di blocco, servirebbe un'affluenza superiore al 93% e praticamente tutto il resto del capitale presente schierato a favore. Sulla carta, non impossibile. Nella sostanza, assai poco probabile.

—L.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1956 - T 1748



06-OTT-2026
da pag. 28 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 51630 Diffusione: 104177 Lettori: 698000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 8640 Data Stampa 8640
Data Stampa 8640 Data Stampa 8640

Delfin verso una quota del 4% di Ca' de Sass in caso di successo

I grandi soci

Il primo azionista di Mps incasserà anche 670 milioni dalla componente cash

Marigia Mangano

Tutti d'accordo, o quasi. Per la prima volta nella storia più recente di Delfin, il test Mps fa convergere le posizioni di soci e consiglio di gestione. Il board della holding lussemburghese presieduto da Francesco Milleri e guidato da Romolo Bardin ha deciso in modo fermo, compatto ed inequivocabile di aderire all'Opas lanciata da Intesa Sanpaolo su Siena, preannunciando così la bocciatura del piano Lovaglio in tutte le sue parti all'assemblea di fine ottobre. Sulla carta sarebbe bastata la maggioranza per "sbloccare" la decisione, come già successo in molte altre occasioni, ma sorprendentemente si è registrata l'unanimità.

L'ampio consenso, condiviso anche in seno alla proprietà, rappresentata dalla famiglia Del Vecchio, sarebbe figlio di due considerazioni: il rilancio, decisivo per dichiarare l'Opas di Intesa Sanpaolo "la più vantaggiosa" per Delfin e l'azzeramento del rischio di decadenza della stessa offerta. L'analisi, su costi e benefici delle due operazioni alternative, è stata fatta dalla banca d'affari Lazard su mandato del consiglio di gestione della holding. Una scelta non casuale, perché volta ad affidare ad un giudice arbitro le valutazioni più strettamente finanziarie del dossier, in un momento di forti asimmetrie all'interno del libro soci della holding e tra i componenti dello stesso consiglio di amministrazione.

Si sono così create le condizioni per mettere al centro di qualsiasi decisione i soli interessi di Delfin. E questo alla luce di visioni non sempre allineate all'interno dello stesso board. Secondo alcune ricostruzioni, subito dopo il blitz di Lovaglio con l'annuncio della doppia Ops su Banca Generali e Bpm e lo stacco della maxi cedola ai soci Mps, il presidente di Delfin Francesco Milleri sarebbe stato il primo sponsor della necessità di arruolare un advisor indipendente. Tanto più che lo stesso Milleri, raccontano alcune fonti, in una prima fase aveva avallato l'operazione Intesa, sollevando però qualche perplessità limitatamente al prezzo offerto ai soci di Siena, alla fine rivisto.

La proposta alternativa di Lovaglio, tornato alla guida di Mps proprio con il sostegno decisivo di Delfin, obbligava, dunque, quantomeno a delle riflessioni più approfondite. Da qui il mandato a Lazard, il cui lavoro sarebbe andato di pari passo a un giro di consultazioni portato avanti da Bardin con i vari interlocutori della complessa partita: gli azionisti di Delfin, gli altri componenti del consiglio di gestione, ma anche le due banche in gara.

Il rilancio di Intesa Sanpaolo e l'ultimatum sulla possibile revoca dell'offerta in caso di via libera al piano Lovaglio hanno creato una distanza più significativa tra le due opzioni sul tavolo, con la naturale conseguenza che in tempi record il board in modo compatto ha fatto la sua scelta con al centro, appunto, i soli interessi di Delfin avallati dal giudizio finale di Lazard. Due numeri danno l'ordine di grandezza di questi interessi. Con l'Opas di Intesa Sanpaolo, in caso di adesione al 100%, la finanziaria lussemburghese incasserà 670 milioni di euro cash e diventerà uno dei maggiori azionisti della banca guidata da Carlo Messina con una quota a un soffio dal 4%. In questo scenario, dunque, la holding si ritroverà a ricoprire il ruolo di principale socio privato delle prime due banche del Paese, IntesaSanpaolo(4%)e Unicredit(2,8%), e azionista di spicco del primo gruppo assicurativo, Generali (10%). Un disegno a cui ha guardato da sempre il fondatore Leonardo Del Vecchio, auspicando fin dall'ingresso nella vecchia Mediobanca con il 20% partecipazioni più ridimensionate in realtà sempre più grandi, e portato avanti fedelmente nel corso della gestione Milleri. Resta da capire, a questo punto, se la ritrovata sintonia sui dossier finanziari tra proprietà e consiglio di gestione possa estendersi anche agli equilibri interni tra gli azionisti della holding, alle prese con la ricerca di un accordo su governance ed eredità da più di quattro anni.

Gli ultimi sviluppi hanno visto il giudice del Lussemburgo spostare dal 30 settembre a fine marzo del prossimo anno il termine per esercitare la prelazione sui progetti di cessione delle quote di Delfin, pari al 12,5% ciascuna, di Leonardo Maria Del Vecchio, Clemente Del Vecchio e Rocco Basilico. Una decisione che fa slittare la possibilità per gli altri azionisti, e in seconda battuta per la holding, di acquistare le quote dei tre eredi che hanno chiesto di trasferirle a veicoli personali, sulla scia di quanto hanno già ottenuto di fare i fratelli Paola e Luca Del Vecchio. Il rinvio alla prossima primavera del passaggio alle holding personali dei tre soci non consente di utilizzare a breve le azioni Delfin come garanzia per eventuali finanziamenti. Bloccando, di fatto, anche possibili soluzioni di accordo, al momento fumose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1956 - T 1748

06-OTT-2026
da pag. 29 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 51630 Diffusione: 104177 Lettori: 698000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 6640 PARTERRE 6640

BANCHE D'AFFARI

Data Stampa 6640 Data Stampa 6640

Lazard, Bini Smaghi senior advisor in Europa

L'economista e banchiere italiano Lorenzo Bini Smaghi diventa senior advisor di Lazard in Europa. L'ex presidente di Société Générale, carica che ha ricoperto dal 2015 al 2026, «supporterà i managing director e i team di Lazard nelle loro riflessioni strategiche riguardo ai principali clienti europei» in particolare nel sistema finanziario ma non solo. Bini Smaghi è stato anche presidente di Italgas, di Snam e di Sace. In precedenza è stato membro del consiglio direttivo della Bce dal 2005 al 2011, carica a cui era arrivato dal Mef dove era direttore generale per gli affari internazionali. «La sua comprensione dei meccanismi finanziari e la sua conoscenza dell'economia europea saranno asset di valore per i nostri clienti» ha commentato Jean-Louis Girodolle, co-head of european investment banking di Lazard. (*R.Fi.*)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1956 - T 1748



06-OTT-2026
da pag. 35 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 51630 Diffusione: 104177 Lettori: 698000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

La banca deve monitorare i requisiti del cliente professionale

Cassazione

La qualifica deve permanere durante tutto il periodo dell'investimento

Patrizia Maciocchi

La richiesta del cliente di essere considerato professionale privato non mette la banca al riparo dai risarcimenti per le operazioni ad alto rischio. L'intermediario finanziario paga i danni, infatti, se prima di esporlo a strumenti complessi non si accerta che al momento dell'acquisto permangano le condizioni che esistevano al momento della qualifica assegnata. La Cassazione (sentenza 26039/2026) ha accolto il ricorso contro il doppio no, incassato sia in primo grado sia in appello, da un investitore che chiedeva i danni per la violazione da parte degli obblighi di verifica dell'adeguatezza degli investimenti in prodotti finanziari derivanti da tre contratti-quadro di deposito titoli. Per i giudici di merito però l'istituto finanziario non doveva nulla al ricorrente che si era dichiarato investitore professionale privato. Ma per la Suprema corte si tratta di un'"autocertificazione", che non ha valore confessorio, benché foriera di conseguenze giuridiche.

Prima di procedere ad operazioni "senza rete" la banca ha dunque il dovere di fare alcune verifiche. Il primo passo è appurare che il cliente possieda almeno due tra questi requisiti: ha effettuato operazioni di dimensioni significative sul mercato con una frequenza media di dieci operazioni al trimestre nei quattro trimestri precedenti; ha un valore del portafoglio di strumenti finanziari, inclusi i depositi in contante, superiore a euro 500mila; lavora o ha lavorato nel settore finanziario per almeno un anno in una posizione professionale che presuppone la conoscenza delle operazioni o dei servizi.

La Cassazione ricorda che l'allegato 3 al regolamento Consob 16190/2007 distingue i clienti professionali privati in due categorie: i professionali di diritto e i professionali su richiesta. Per questi ultimi le verifiche non "finiscono mai". Il dovere del cliente di informare l'intermediario di eventuali cambiamenti, non esclude l'obbligo di quest'ultimo di vigilare per tutta la durata dell'investimento e «di prendere immediatamente gli opportuni provvedimenti allorquando abbia consapevolezza che tali condizioni sono mutate, con il potenziale venir meno della legittimità dell'attribuzione della qualifica professionale originariamente assegnata»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per l'Fmi regole antielusione efficaci ma restano spazi alla concorrenza sleale

L'analisi del Fondo monetario

La concorrenza fiscale nel mondo, grazie ad una serie di riforme antielusione adottate dai paesi negli ultimi anni, si è attenuata riducendo il trasferimento degli utili delle multinazionali da un paese all'altro ma, allo stesso tempo, si dimostra persistente e sta cambiando terreno di gioco: rischia di spostarsi sugli investimenti se non si raggiunge un giusto equilibrio. È l'analisi contenuta in un capitolo del rapporto Weo del Fondo monetario internazionale diffuso ieri dal titolo «Intangible Yet Real: spillovers from corporate income taxation».

Dall'analisi fatta dagli economisti del Fondo monetario emerge che i tagli fiscali finanziati in deficit nelle grandi economie possono generare ricadute negative nel breve periodo a causa dell'effetto di spiazzamento degli investimenti, in particolare se la concorrenza fiscale induce tagli analoghi altrove. Nel lungo periodo, tuttavia, i tagli fiscali possono produrre ricadute positive grazie al trasferimento transfrontaliero di conoscenze, ma i risultati nel singolo paese potrebbero indebolirsi qualora gli investimenti pubblici venissero ridotti o se altre economie reagissero attuando a loro volta tagli alle aliquote fiscali.

Sistemi più efficaci di contrasto all'elusione fiscale possono, infine, sostenere la produzione e al contempo tutelare le entrate erariali.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1878 - T 1733



LA STAMPA
06-OTT-2026
da pag. 18 / foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Antonio Di Rosa
Tiratura: 78295 Diffusione: 62496 Lettori: 632000 (Data Stampa 0006640)
DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

La Borsa punta su Messina Lovaglio tenta una difesa "Ipotesi rinvio dell'assemblea"

Dopo l'adesione della holding Delfin gli analisti non credono al "piano B" di Mps La famiglia Tortora valuta la consegna della partecipazione all'istituto di Ca' de Sass

L'ad del Monte punta ad aumentare il maxi-dividendo per convincere i soci

MICHELE CHICCO

Piazza Affari è convinta che il rilancio di 25 centesimi approvato da Intesa Sanpaolo possa chiudere la scalata di Carlo Messina sul Monte dei Paschi. L'aggiornamento del corrispettivo porta l'offerta di Ca' de Sass a premio dell'1,5%, ma è il movimento dei titoli che ruotano attorno all'Opas a raccontare l'umore delle sale operative: Mediobanca crolla del 5,1% perché è sempre più lontana l'ipotesi di fusione e delisting di Piazzetta Cuccia; mentre Unipol corre e chiude la giornata in rialzo del 3,99% spinta dalla possibilità di far sue 635 filiali del Monte che Intesa Sanpaolo venderà al gruppo assicurativo per 3,5 miliardi una volta chiusa l'operazione. Bper, promessa sposa degli sportelli in arrivo, archivia la giornata in rialzo del 2,33%.

L'impegno ad aderire all'offerta di Intesa Sanpaolo firmato domenica dal consiglio di amministrazione di Delfin, primo azionista a Siena, ha sorpreso gli analisti che danno ora poche possibilità al piano di Luigi Lovaglio. È in piena fase di riflessione anche Pierluigi Tortora, considerato molto vicino all'amministratore delegato e regista della lista che pochi mesi fa ha riportato il top manager alla guida di Rocca Salimbeni. Secondo quanto filtra, Plt Holding starebbe «ragionando» sulla possibilità di aderire con il suo 1,2% all'offerta di Carlo Messina: pur mantenendo piena fiducia nei confronti dell'ad, la valutazione della famiglia si baserebbe solo su parametri «aziendali».

Lovaglio non sembra però intenzionato a gettare la spugna. È al lavoro con i suoi consulenti per aggiornare la strategia difensiva e combattere il suo ultimo round. Lunedì ha trascorso la giornata nei suoi uffici di Milano di largo Cairoli per fare il punto con la prima linea: tra le opzioni sul tavolo, secondo fonti finanziarie, ci sarebbe il rinvio dell'assemblea del 29 ottobre, per proporre ai suoi azionisti di aumentare il maxi dividendo da 4 miliardi che verrà pagato con un mix tra azioni Generali e contanti. La modifica richiederebbe un nuovo ordine del giorno, che dovrebbe passare al vaglio di un board non ancora convocato. Nella storia recente del risiko bancario, il rinvio dell'assemblea ha un precedente sfortunato: Alberto Nagel poco più di un anno fa posticipò l'assemblea per l'offerta su Banca Generali che era stata lanciata da Piazzetta Cuccia proprio per difendersi dall'attacco del Monte.

Lovaglio, in una intervista con *Bloomberg Tv* della scorsa settimana, aveva spiegato di non avere un «piano B». Ma gli analisti di Autonomous gelano le aspettative del manager e ritengono ora «altamente improbabile» che i soci del Monte possano ora approvare a maggioranza di due terzi le delibere sulla doppia offerta su Banco Bpm e Banca Generali, così come il dividendo che Intesa Sanpaolo ha definito incompatibile con la sua offerta. Gli stessi analisti notano che oltre a Delfin, che si opporrà con il 17,5% delle azioni, «verosimilmente» boccerà le proposte anche Caltagirone, secondo socio di Mps con il 13,5%. Il comitato di indipendenti del gruppo romano non è stato attivato, ma se la scelta finale dovesse confermare i rumors i "no" salirebbero in un solo colpo al 31%. Troppo per pensare di poter raggiungere il 66,67% di voti a favore che serve a Lovaglio per liberarsi dai vincoli della passivity rule. Il blitz di Intesa Sanpaolo, secondo gli analisti di Barclays, ha «rafforzato» la posizione di Intesa Sanpaolo che ha confermato la possibilità di aumentare il rapporto di concambio con le azioni del Monte per tener conto dell'acconto sul dividendo in arrivo a novembre. Secondo gli analisti indipendenti di Oddo, per il management del Monte convincere gli azionisti della bontà di una strategia alternativa è ora una strada «complessa e con una bassa probabilità di successo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1956 - T.1733

LA STAMPA
06-OTT-2026
da pag. 18 / foglio 2 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Antonio Di Rosa
Tiratura: 78295 Diffusione: 62496 Lettori: 632000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

L'AZIONARIATO POST FUSIONE

I soci di Intesa Sanpaolo a seguito della potenziale integrazione di Mps tramite l'Opas



Fonte: Intesa Sanpaolo

Withub



ALBERTO PIZZOLI / AFP

A Siena Il quartier generale di Monte dei Paschi nel palazzo storico di Rocca Salimberni



Carlo Messina

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1956 - T.1733

LA STAMPA

06-OTT-2026
da pag. 19 / foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Antonio Di Rosa
Tiratura: 78295 Diffusione: 62496 Lettori: 632000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Quanto incasseranno i soci di Siena: a Caltagirone 3,8 miliardi tra cash e azioni

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

Una torta da 31,4 miliardi Al Mef 175 milioni e l'1% di Intesa

L'OPERAZIONE

Il primo a cedere all'offerta di Intesa Sanpaolo dopo il rilancio di sabato sera è stato il maggiore azionista di Monte dei Paschi: Delfin dall'alto del suo 17,5% si appresta a incassare 665 milioni e far suo quasi il 4% di Ca' de Sass. L'impegno ad aderire all'offerta da parte dei soci della holding lussemburghese è arrivato in tempi record, una novità per i litigiosi eredi che da oltre quattro anni non riescono a sbloccare l'eredità del fondatore di Luxottica. Accettando la proposta di Carlo Messina ciascuno di loro potrà aspirare, quota parte, a una porzione dell'assegno: poco più di 83 milioni a testa che hanno permesso di risolvere la questione in meno di 24 ore nonostante lo scetticismo di Francesco Milleri.

Il ritocco deciso dal board presieduto da Gian Maria Gros-Pietro alza la componente in contanti a 1,25 euro, un aumento del corrispettivo considerato risicato dagli analisti che può però far crollare anche gli altri soci del Monte considerati più vicini a Luigi Lovaglio. La Plt Holding di Pierluigi Tortora, protagonista in primavera della rielezione dell'amministratore delegato con il sostegno proprio di Delfin, valuta di consegnare il suo pacchetto azionario dell'1,2% forte della possibilità di arricchire il suo bilancio con i 45 milioni di euro che le verserebbe Intesa Sanpaolo.

La torta di Ca' de Sass è di 31,4 miliardi, con la componente in contanti che sale a 3,8 miliardi dopo il rilancio. Ce ne sono per tutti. La famiglia di Gaetano Caltagirone, considerata all'opposizione dell'attuale management del Monte, possiede il 13,5% di Mps e aderendo all'Opas si ritroverebbe tra le mani un assegno da 513 milioni di euro (oltre al 2,9% del gruppo Intesa Sanpaolo, che ai valori attuali di Borsa pesa oltre 3,2 miliardi). Blackrock, che è un grande azionista di entrambi gli istituti, riuscirebbe nell'impresa di rafforzarsi in Ca' de Sass (salendo fino al 5,4%) e incassare 177 milioni.

Per il Ministero dell'Economia quella di Intesa Sanpaolo è l'occasione di recuperare una parte delle risorse spese per salvare Monte dei Paschi di Siena nel 2017. All'epoca l'investimento è stato di 5,4 miliardi, ai quali si sono aggiunti 1,6 miliardi per l'aumento di capitale del 2022. Nelle tre tranche di privatizzazione che hanno portato la partecipazione pubblica al 4,8%, via XX Settembre è riuscita a recuperare 1,6 miliardi tra il 2023 (920 milioni) e il 2024 (650 milioni a marzo e 1,1 miliardi a novembre). Aderendo all'offerta di Ca' de Sass, il ministero delle Finanze otterrebbe 185 milioni di euro e il controllo dell'1% di Intesa Sanpaolo: una partecipazione molto liquida, facilmente vendibile sul mercato per un valore superiore al miliardo. In questo scenario, il costo del salvataggio varato dieci anni fa scenderebbe a circa 4 miliardi.

Il Banco Bpm guidato da Giuseppe Castagna, altro alleato di Lovaglio solo una manciata di mesi fa, non dovrebbe presentarsi in assemblea il 29 ottobre perché parte in causa, visto che i soci sono chiamati a votare sull'Ops lanciata dal Monte su Piazza Meda a ridosso di Ferragosto. Ogni decisione dell'ex Popolare di Milano passerà al vaglio del board forse già la prossima settimana, ma nel caso in cui la decisione dovesse essere di aderire all'offerta di Intesa Sanpaolo per Bpm ci sarebbero 142 milioni e poco meno dell'1% di azioni di Intesa Sanpaolo.

Nel libro soci del Monte dei Paschi ci sono anche molti fondi internazionali, tra i quali spiccano Norges Bank e Vanguard che come Blackrock sono azionisti di entrambe le banche al centro della contesa. Il loro voto nell'assemblea di fine mese sarà determinato anche dal giudizio dei proxy advisor come Iss e Glass Lewis che entro fine settimana dovrebbero svelare le carte e dare un indirizzo chiaro dell'esito del voto. Norges, la banca centrale della Norvegia, possiede il 3,1% del Monte e aderendo otterrebbe 118 milioni. Bottino più leggero per Vanguard: ha il 2,1% del Monte, che in caso di adesione all'offerta costruita da Carlo Messina varrebbe 99 milioni di euro. MLCHI. —

©RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1878 - T.1748

LA STAMPA
Quotidiano - Dir. Resp.: Antonio Di Rosa
Tiratura: 78295 Diffusione: 62496 Lettori: 632000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

I protagonisti



Francesco G. Caltagirone
Il costruttore romano possiede oltre il 10% del Monte



Francesco Milleri
Numero uno della holding Delfin che ha oltre il 17% di Mps



Giuseppe Castagna
È l'ad di Bpm: l'ex Pop Milano ha una quota del 3,7% di Mps



Giancarlo Giorgetti
Il ministero dell'Economia ha una quota del 4,86% di Mps

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1878 - T.1748

Vai all'articolo https://www.grossetonotizie.com/2026/10/05/federazione-autonoma-bancari-italiani-la-sala-pegaso-ospita-il-congresso-provinciale/



Federazione autonoma bancari italiani: congresso provinciale

Grosseto. Occupazione, professionalità, organizzazione del lavoro e pressioni commerciali al centro del XIX congresso provinciale della Fabi di Grosseto, in programma martedì 6 ottobre, alle 14.30, nella sala Pegaso del palazzo della Provincia, in piazza Dante. Ai lavori interverrà anche il segretario nazionale amministrativo della Fabi, Franco Casini. “Un sindacato rappresentativo in grado di affrontare le nuove sfide a tutela della dignità delle persone e del lavoro” è il tema scelto per l’appuntamento, dedicato al bilancio dell’attività della struttura provinciale e al confronto sulle priorità sindacali nel settore del credito. Il dibattito affronterà le ricadute delle riorganizzazioni bancarie sulle condizioni di lavoro e sulla tutela delle professionalità. Spazio anche alla digitalizzazione e all’intelligenza artificiale, con attenzione agli effetti sulle attività dei bancari, alle esigenze di formazione e al rapporto tra banche e territorio.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - DW1010

Vai all'articolo https://www.raiplaysound.it/audio/2026/10/Oggi-economia-del-05102026-1053aab4-f4ca-4140-8056-551436bd6c4a.html

Rai Play Sound



Rai Radio 1

Oggi economia

Oggi economia del 05/10/2026

A cura di Paola Bonanni. Regia di Filippo Mosticone. In redazione Cristina Saccol. PANORAMICA ECONOMICA - in diretta: ROBERTO SOMMELLA, Direttore MF Milano Finanza. BANCHE: MUTUI E FAMIGLIE - in diretta: LANDO MARIA SILEONI, Segretario Generale della Fabi. AGRICOLTURA BIOLOGICA, BIODIVERSITA' E VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO - in diretta: REINHARD VERDORFER, Direttore di Bioland Sudtirol Alto Adige. IL DIZIONARIO ECONOMICO IN PILLOLE di DAVIDE BIOCCHI, Analista. FOCUS CON GLI ASCOLTATORI: SUL RISCATTO IN PREVIDENZA COMPLEMENTARE - in diretta: ANTONELLO ORLANDO, Fondazione Studi Consulenti del Lavoro. Conduce: Paola Bonanni - Whatsapp Radio1: 335.6992949 - Mail: economico@rai.it.

05 Ott 2026

Facebook Instagram X Newsletter

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - DW1012